

LONDRA, DOPO LA BREXIT

Il passo indietro di Boris Johnson

Non guiderà i Conservatori
Al suo posto Theresa May

Alessandra Rizzo A PAGINA 10

“Troppo morbido con l’Europa” Johnson scaricato dai Tory

Non sarà lui il leader dei conservatori inglesi dopo Cameron
Tradito dal suo alleato Gove che ora sfida Theresa May

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Boris Johnson, il volto della Brexit, l'uomo che con il suo carisma ha cambiato le sorti del referendum, non sarà candidato alla guida del partito conservatore e del governo. L'annuncio choc da parte del grande favorito a prendere il posto di David Cameron rivoluziona la corsa per la premiership e aumenta il caos politico nella Gran Bretagna del dopo-voto.

La caduta di Johnson è avvenuta per mano del suo grande alleato durante il referendum, Michael Gove, ministro della Giustizia e secondo molti la mente della campagna Leave. Gove aveva sempre negato ambizioni personali e si era detto pronto a sostenere l'ex sindaco di Londra, ma ha cambiato idea all'ultimo momento. E non è un caso se, in questa storia di tradimenti che sta agitando i Tory, Johnson abbia fatto riferimento nel suo discorso ad un passaggio del «Giulio Cesare» di Shakespeare. Un destino ironico per Boris, accusato lui stesso di aver tradito Cameron per entrare a Downing Street. La svolta potrebbe avvantaggiare Theresa May, il ministro dell'Interno che ieri ha lanciato la sua candidatura e

che per i «bookmakers» è subito diventata la favorita.

Ieri scadeva il termine per la presentazione dei candidati alla guida dei Tory nell'elezione del 9 settembre. Il nuovo leader sostituirà il premier dimissionario Cameron e dovrà gestire l'uscita del Paese dall'Unione Europea.

Gove ha spiegato di aver preso la decisione dopo essersi convinto che Johnson non era l'uomo adatto a unire un partito lacerato dal referendum e traghettare il Paese fuori dall'Europa. E senza parlarne con l'ormai ex alleato. «Abbiamo bisogno di un leader che creda anima e cuore nell'uscita dall'Ue», ha detto alla Bbc. Una vera pugnalata alle spalle. Per dare un'idea del clima che si respira a Westminster basta ascoltare la battuta di un deputato vicino a Johnson, Nigel Evans: «Al confronto “House of Cards” sembra i “Teletubbies”».

E così quello che avrebbe dovuto essere l'annuncio formale della candidatura di Johnson è diventato il suo discorso di addio, almeno per questo giro. Dopo aver parlato per venti minuti del futuro del Paese e delle sfide che attendono il nuovo premier, ha detto, con pausa a effetto, che «quella persona non sarò io», tra la sorpresa di giornalisti e sostenitori

presenti nella sala dell'albergo al centro di Londra. Secondo molti osservatori, Johnson è stato troppo titubante nei giorni successivi allo storico voto, e ha indicato un percorso soft che avrebbe insospettito i falchi euroscettici nel partito e la stampa populista di destra. In particolare in un articolo sul «Daily Telegraph» nel quale sembrava quasi minimizzare le conseguenze della Brexit. Così è stato abbandonato da Gove e altri fuori e dentro il partito.

Sono cinque i candidati alla leadership, ma sarà una corsa a due tra Gove e Theresa May. Quest'ultima ha escluso elezioni anticipate e puntato tutto sull'esperienza di governo e su una reputazione di persona senza fronzoli. «Ad alcuni bisogna spiegare che il governo non è un gioco», ha detto. Si era schierata per la permanenza nell'Ue, e questo potrebbe costarle caro. Ma nel lanciare la candidatura non ha lasciato dubbi: «Brexit vuole dire Brexit».

© BY NC ND AL CUNCI DIRITTI RISERVATI

